ROSSI

10.

RAPPORTO

DEL PROFESSORE ROSSI

FATTO ALLA CLASSE DI SCIENZE FISICHE, E MATEMATICHE DELL' ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO,

INTORNO ALLA CURA DI UN INDIVIDUO, IN CUI GIA SI ERANO MANIFESTATI DE' PRODROMI, O SEGNI D' IDROFOBIA RABBIOSA.

Niente è da lasciar d' intentato, perchè tutto giova all' acquisto di quelle cognizioni che mirano a riconoscere la causa per la quale gli individui della specie umana venendo ad essere morsicati da animale rabbioso vadano anch' essi soggetti ad una così terribile malattia, e ad iscoprire i mezzi più efficaci e più sicuri per preservarneli.

La Classe delle Scienze fisiche e matematiche nell' ordinare che la mia Memoria col titolo *Osservazioni anatomico-patologiche con esperienze sull' idrofobia, e sulla rabbia*, fosse inserita ne' suoi volumi Accademici, ebbe in mira di propagarla, e farla palese alle persone dell' Arte, affinchè da queste venissero ripetute alcune osservazioni, e sperimentati alcuni mezzi in quella proposti onde pervenire al riempimento di questo doppio oggetto. Ora io crederei di mancare al mio dovere se tralasciassi di communicarle la storia di un individuo stato morso da un gatto arrabbiato, per darle una prova, che il solo annuncio delle indicate mie osservazioni nella Gazetta Piemontese giovò per avventura a salvare quest' individuo dalla rabbia.

Lettera del sig. Medico Castagno al sig. Professore Rossi.

Ill.mo Sig. Professore

Lanzo li 2 novembre 1824.

Il latore della presente ebbe la disgrazia di venire, la sera delli 22 ottobre ultimo scorso morsicato nella mano da un gatto che già da due giorni s' avventava a mordere chi li offeriva alimenti, e che in conseguenza si potrebbe con fondamento sospettare che fosse affetto da rabbia, senza però esserne certo, atteso che l' animale venne poco dopo ucciso.

Avendo io letto nella Gazetta Piemontese, qualche tempo fa, che la S. V. Ill.ma oltre agli altri eminenti servigi resi all' umanità, ed ai suoi allievi (tra i quali, quantunque fra i meno degni, mi sarà sempre grata la rimembranza d' essere stato annoverato, ora sono tredici anni) volle anche in particolare modo occuparsi dell' idrofobia e tesserne con saggie e determinate prove il più conveniente metodo di cura, così io ho stimato a proposito d' indirizzare il suddetto alla S. V. acciò voglia assisterlo colle sue cognizioni, e preservarlo così da una malattia cotanto terribile e crudele; tanto più che trattasi d' un povero giovine addetto alla Farmacia, e di cui io sono cugino ed amico fin da fanciullo; assicurandolo della mia indelebile riconoscenza, ed inalterabile stima, colla quale mi pregio di dichiararmi:

Di V. S. Ill.ma

Sottoscritta

Umilissimo Servo
CASTAGNO Medico.

Risposta del Professore Rossi alla medesima.

Torino li 3 novembre 1824.

Pregiatissimo Sig. Medico.

Ho esaminato attentamente le cicatrici risultanti dalla morsicatura d' un gatto al carpo sinistro del suo raccomandato; esse hanno per mio avviso i caratteri proprii delle cicatrici che sono la conseguenza di ferite fatte dai denti di un animale arrabbiato, i quali differiscono da quelli che offrono quelle cicatrici risultanti dalla morsicatura d' animale non arrabbiato, e ciò, stante la presenza di un *quid tertium* in quelle, il quale *quid tertium* è la immediata cagione della rabbia negli individui della specie umana. Desidero che i mezzi da me proposti nella mia precitata Memoria, vengano sperimentati da altre persone dell' Arte; epperciò tosto rimando a V. S. P. il suo raccomandato. Appena sarà questo giunto in patria, ordinerà la cauterizzazione delle ferite col ferro rovente fatta profondamente ed in largo; il medesimo ne è di già da me prevenuto, e mi spiace che questa abbia ad eseguirsi un poco tardi; indi per uso interno propongo l'aceto puro a stomaco digiuno, e la decozione della *genista luteo-tinctoria*; ma sopra tutto li raccomando di esaminare frequentemente lo stato in cui si trovano le ghiandole sottolinguali; le quali se mai si rendessero più visibili del consueto, e che il morsicato provasse un senso di caldo molesto nel sito delle ferite, si rechi a premura di tosto cauterizzare le dette ghiandole col ferro rovente, come pur anche di bel nuovo le parti state morsicate.

Se a malgrado questi provvedimenti l' idrofobia rabbida si maifestasse di nuovo, eseguirà la cauterizzazione alla regione cervicale indicata nei corolari, dei quali ne troverà qui unita una copia.

Lo prego di rendermi conto dei risultamenti, e colla più distinta stima mi dichiaro:

Di V. S. P. *Dev.mo Serv.re*

Professore Rossi.

Lettera del sig. Medico Felice Castagno al sig. Professore Rossi.

Riveritissimo Sig. P.on Coll.mo

Lanzo li 2 marzo 1825.

Mi fo un premuroso dovere d' inviare alla S. V. Ill.ma il rapporto che concerne all' uomo morsicato dal gatto. Non mi fu possibile d' inviarglielo prima d' ora, attesochè fui anch' io ammalato per una grave angina, che mi accattai scorrendo le troppo disastrose valli di Lanzo all' esercizio della mia professione.

Ho pensato bene di farlo in forma di storia di malattia, ed ho l' onore d' assicurare la S. V. Ill.ma che la cosa si passò come venne da me descritta.

Spero di recarmi fra poche settimane costì, e non mancherò di portarmi dalla S. V. onde esprimerli tutti i sentimenti della più indelebile riconoscenza ed inalterabile stima, colla quale mi pregio di dichiararmi:

Sottoscritta

Suo Umilissimo Servo ed Allievo
Felice Castagno Medico.

STORIA.

Il sig. Francesco Ferroglio di Lanzo, residente al forno di Rivara, e addetto alla Farmacia, d' età d' anni trentadue, di temperamento sanguigno, e che durante tutto il tempo del viver suo non venne mai sottoposto ad alcuna malattia, di costante e socievole ilarità dotato, mentre la sera delli ventidue ottobre 1824 stava per dischiudere la porta della propria cantina, un gatto che non era della famiglia se gli avventò contro, lo afferrò coi denti nella mano sinistra, ed ivi restò appeso finchè colla destra che teneva

un lume ne lo staccò a stento, riportando più graffiature anche in questa mano. Le ferite risultanti dalla morsicatura del gatto sul carpo sinistro erano tre, due corrispondenti ai due denti incisivi di una parte penetranti oltre la cute, e da cui sgorgava sangue in abbondanza; e gli stessi denti della parte opposta essendosi riuniti, fatta avevano una ferita lacerata lunga due dita trasverse, dalla quale scaturiva anche sangue: il morsicato non ebbe in quel momento altra premura che di lavarsi bene le ferite con acqua fredda. Il gatto era d' un vicino che già da due giorni cercava di mordere chi gli offriva alimenti, ed il giorno dopo venne ucciso, con tutti i segni della rabbia.

Ventiquattr' ore dopo il morsicato parlò ad un Chirurgo, il quale li cauterizzò due delle ferite, superficialmente però, omettendo, non saprei per quale motivo di cauterizzare la terza che era la più estesa.

Qualche giorno dopo venne lo sventurato Ferroglio a consultarmi in Lanzo, e siccome io aveva letto qualche tempo prima nella Gazetta Piemontese, che stava per uscire alla luce un interessante lavoro sull' Idrofobia del Chiarissimo sig. Professore di Chirurgia Rossi, ho pensato bene di doverlo indirizzare a questo con una lettera. Il cortese Professore aderendo di buon grado alla mia domanda, mi communicò il metodo di cura che si doveva tenere in tali circostanze, coi caratteri dedotti dalle sue osservazioni anotomico-patologiche, e con esperienze intorno all' Idrofobia, ed alla rabbia, lette nell' adunanza della Reale Accademia delle Scienze di Torino li 14 marzo 1824.

Risoluto di provare tale metodo di cura, e restituitosi il morsicato in Lanzo, li vennero di nuovo dal sig. Chirurgo Tommaso Bruno, li diecinove novembre, cioè ventisette giorni dopo il fatto, cauterizzate profondamente tutte le morsicature, si esaminarono in seguito le ghiandole sottolinguali onde poter constatare le alterazioni che fossero per accadere.

Si ordinò al cauterizzato, di far uso internamente dell' aceto, e della *genista luteo-tinctoria*, della quale ne beveva un bicchiere la mattina ed un altro alla sera.

Non deviò il suddetto dalle sue naturali inclinazioni; conservando sempre l' appetenza al cibo, e seguitando sempre ad essere allegro, e a dormire tranquillamente fin dopo li primi giorni di dicembre; qui cominciò a divenir tristo e melancolico, e cercando i luoghi più solitari piangeva dirottamente; il riposo della notte era soventi volte interrotto da sogni spaventevoli; diminuì in lui l' appetito, e cominciò a provare disgusto pel vino, che fin dalla prima gioventù sempre bevette con gran piacere. La faccia si fece d' un color rosso quasi livido, e gli occhi più fulgenti; e sebbene da qualche giorno avesse tralasciato l' uso dell' aceto, e della decozione della genista, aveva sempre la bocca piena di saliva. La ghiandola sottolinguale sinistra era più tumida della destra, la quale era in in istate naturale, e soffriva nelle parti morsicate un doloroso prurito.

Visti i sovradescritti sintomi, la maggior parte dei quali sono certamente i prodromi dell' idrofobia, credei di non dover più perdere tempo, ed affrettare la cauterizzazione delle ghiandole sottolinguali; questa fu il dieci dicembre eseguita dal predetto sig. Chirurgo Bruno in mia presenza, coll' applicazione di un piccolo bottone di ferro rovente per tre volte consecutive a ciascheduna ghiandola (1).

L' operazione, quantunque sofferta colla più grande intrepidezza fu al dire del cauterizzato dolorosa al sommo, di manierachè stette qualche momento senza vedere gli oggetti che lo circonda-

---

(1) Io credo in proposito di osservare, che essendo sempre la lingua avviluppata di saliva, e perciò l' azione del caustico attuale dovendo essere più lenta, sia necessario di applicare il ferro rovente sulle ghiandole più d' una volta, per non correre rischio di cauterizzare solamente gli integumenti comuni, senza penetrare nel centro delle ghiandole, e rendere così frustranea l' operazione.

vano; poco dopo fu sorpreso da un tremito universale che durò pochi momenti. Tre ore dopo si spiegò un movimento febbrile assai forte; e siccome i dolori nella lingua erano violenti, venne più volte con un pannolino bagnata d' unguento refrigerante; gli consigliai il riposo, ed una dieta severa onde antivenire la glossitide: sei o sette ore dopo, essendo la notte avvanzata li feci inghiottire un grano d' opio gommoso, che li conciliò tre o quattro ore di sonno.

La mattina seguente i dolori erano diminuiti, come pure la salivazione e la febbre; si continuò nella giornata il regime dietetico severo, riposò bene la notte senza avere più spaventi nel sonno, ed all' indomani era perfettamente senza febbre, cessata intieramente la salivazione: ripigliò tre o quattro giorni dopo a poco a poco le pristine sue abitudini, ed allegramente gode tutt' ora della più perfetta salute. Sottoscritta Castagno Felice Medico dell' Ospedale de' Santi Maurizio e Lazzaro.

Un simile rapporto verbale fu fatto dal morsicato stesso in principio di febbraio ai Colleghi Vassalli-Eandi, Carena, Borson, Bonelli, me presente; anzi il medesimo parlando della ripugnanza che provò al vino, di cui pure era naturalmente ghiotto, soggiunse, che aveva allora molta avversione all' acqua. Questa circostanza, sebbene sia mancante nella storia, potrebbe però considerarsi implicità nel dire che provò ripugnanza pel vino, bevanda a lui prediletta per l' addietro; nè potrebbe confondersi tale ripugnanza con quella che nasce dalla presenza di saburre nel ventricolo; poichè bastò la cauterizzazione delle ghiandole sottolinguali per ridestare in lui la propensione a quel liquore. In questa circostanza ho esaminato con accuratezza le cicatrici risultanti dalla cauterizzazione; esse non offrivano più i caratteri fisici, che mostrarono alla mia prima visita, nè il morsicato provava più veruna sensazione molesta in esse.

Dal Contenuto nella prima lettera del sig. Medico Castagno si scorge che ancora non era ben certo se il gatto fosse arrabbiato;

in essa non fa menzione della prima cauterizzazione di cui parla nella storia; ma il morsicato disse a me che li era stata fatta colla pietra infernale, il che non posso approvare. Tutte tre erano cicatrizzate le ferite al carpo sinistro risultanti dalla morsicatura del gatto alli tre del mese di novembre 1824; queste cicatrici erano di un colore rosso carico, il quale alla loro circonferenza era tendente al livido, col centro alquanto tumente; tutta la cicatrice poi era formata da tenue integumento anzi che nò resistente; esso era sensibile al tatto anche leggiere, ed il morsicato confessava una sensazione di caldo in esso, ed il freddo al contrario molesto: quest' ultimo carattere era già stato da me ravvisato nelle cicatrici d' uno dei morsicati da gatto arrabbiato, e riferito nella citata mia Memoria; anzi il senso di caldo doloroso che provava, primachè si riaprissero le cicatrici veniva aumentato da leggieri strofinazioni fatte colle polpastrelle delle dita: ed io non sono lungi dal credere, che pur venga eccitato il senso del caldo, ed anche molesto e doloroso nelle cicatrici, sebbene antiche, risultanti dalla morsicatura d' animale arrabbiato, il quale manca in quelle che risultano dalla morsicatura d' animale non arrabbiato; e questo poi, unitamente cogl' altri sovra esposti caratteri fisici non si scorgeva nelle cicatrici del Ferroglio, dopochè vennero cauterizzate, e che scomparvero i prodromi dell' idrofobia; furono perciò i suddetti caratteri e segni che mi hanno determinato di rispondere al sig. Medico Castagno che, *al mio avviso, i caratteri delle cicatrici erano quelli di ferite fatte dai denti d'animale arrabbiato*; cioè che il gatto era arrabbiato, epperciò era necessario di curare il morsicato affine di prevenire, se era possibile, la rabbia nel medesimo.

Considerando impertanto essere della più grande importanza di distinguere le cicatrici risultanti dalla morsicatura d' animale arrabbiato fatta ad un individuo della specie umana, da quelle che procedono dalla morsicatura d'animale non arrabbiato; mentre accade frequentemente che l' animale arrabbiato, e non arrabbiato morde, indi fugge e più non se ne hanno notizie; per questo motivo io ho in-

dicati i caratteri che mi è occorso di osservare, a dir vero, in un piccolo numero d' individui di simile fatta, non già perchè io li creda costanti, ma bensì per invitare le persone dell' arte a prestarvi attenzione, poichè il riaprimento d' antiche cicatrici, allorchè si manifesta l' idrofobia rabbiosa negli individui della specie umana ci lascia la presunzione di credere che le medesime prima di questo riaprimento abbiano dei caratteri fisici loro particolari, ed allora la cosa diverrebbe della più grande importanza.

Dalla storia sopra narrata si deduce:

1.° Che a malgrado l' estesa e profonda cauterizzazione delle tre ferite eseguita ventisette giorni dopo la morsicatura, e a malgrado l' uso interno dell' aceto, e della decozione della *genista luteo-tinctoria*, tuttavia alcuni de' prodromi dell' idrofobia rabbiosa si sono manifestati nel Ferroglio, circa quarantotto giorni dopo essere stato morsicato, cioè ventun giorno dopo che fu eseguita la cauterizzazione.

2.° Che all' apparizione dei prodromi dell' idrofobia si mostrò più tumida la ghiandola sottolinguale sinistra corrispondente al carpo stato morsicato.

3.° Che la cauterizzazione dell' una e dell' altra ghiandola sottolinguale bastò per distruggere i suddetti prodromi, e bastò questa sola, senza ripetere quella delle parti state morsicate.

4.° Che dalli 11 dicembre 1824 alli 2 marzo 1825 il Ferroglio gode ottima salute, avendo ripreso le sue abitudini e la naturale sua ilarità.

5.° E finalmente il sig. Medico osservò saviamente che per maggior sicurezza di penetrare col ferro rovente nel centro delle dette ghiandole, fa d' uopo di ripeterne l'applicazione.

Se la rabbia fosse una mera malattia nervosa indipendente dalla presenza di un *quid tertium* stato communicato all' uomo nell'atto della morsicatura d' animale arrabbiato, volendo accordare al caustico attuale la sola facoltà di riordinare lo stato dal sistema nervoso e cerebrale dalla morsicatura alterato, di poca o niuna importanza sarebbe stato nel nostro caso, d' averla eseguita ventisette giorni dopo le rilevate ferite, perchè fu fatta prima dell' apparizione dei prodromi dell' idrofobia: lo stesso dicasi delle bevande di aceto, e della genista che pendente un mese circa, e prima dell' apparizione dei prodromi medesimi furono inghiottite dal morsicato; oltre a ciò pare che non avrebbero dovuto essere diversi i caratteri delle cicatrici risultanti dalla cauterizzazione, lasciando da parte quella distruzione di parti prodotta dal fuoco che le rese più estese, da quelli stati osservati prima della cauterizzazione medesima. Olrecchè non veggo, perchè coll' apparizione dei suddetti prodromi dovesse gonfiare la ghiandola sottolinguale sinistra corrispondente al carpo stato morsicato, e non la destra. Finalmente non sarebbe cosa facile a dimostrare, senza ammettere la presenza di un *quid tertium*, come abbia bastato la cauterizzazione sottolinguale per dissipare iprodromi dell' idrofobia rabbiosa.

Il caso di cui si tratta prova che, se la cauterizzazione delle morsicature o non è debitamente fatta, oppure ritardata divien maggiore il pericolo che siasi appicata la rabbia nel morsicato.

E per ultimo il riaprimento d' antiche cicatrici risultanti dalla morsicatura d' animale arrabbiato, allorchè la rabbia si sviluppa nella persona stata morsicata, e non prima, non può ripetersi dal solo stato d' esaltata sensibilità del sistema nervoso e cerebrale.

Si avrebbe adunque da questo fatto un provvedimento efficace per distruggere i prodromi dell' idrofobia rabbiosa, e con essa la rabbia, cioè la cauterizzazione delle ghiandole sottolinguali, provvedimento che si può ripetere più d' una volta, supponendo che

da nuove doglie fosse sorpreso lo stesso individuo ; ma a questa cauterizzazione dee precedere la ripetuta inspezione oculare delle dette ghiandole , affine di riconoscere per tempo la menoma loro deviazione dallo stato naturale ; e qualora nulla lasciassero travedere di alterato, ma la persona morsicata divenisse melancolica e taciturna con sogni spaventevoli, si dovranno quelle egualmente cauterizzare.